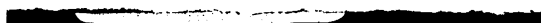
NOZZE

Morpurgo-Franchetti

LETTERE INEDITE

DI

GIUSEPPE BARETTI

PUBBLICATE PER CURA

DI

MARIO MENGHINI

ROMA

TIP. DELL'UNIONE COOPERATIVA EDITRICE

Via di Porta Salaria, 23-A

1895

ALL'AMICO SALVATORE MORPURGO

NEL GIORNO DELLE SUE NOZZE

CON LA SIGNORINA LAURA FRANCHETTI

OFFRE MARIO MENGHINI

BENE AUGURANDO.

XXXI MARZO M DCCC XCV.

I.

A Girolamo Baruffaldi. [1]

Ferrara, 28 ottobre 1741.

La vostra lettera mi fa dubitare che non abbiate avuta una o due delle mie, scrittevi dopo il mio ritorno in città, quindici giorni sono: se così fosse, me ne spiacerebbe, perchè non sovvenendomi di quanto vi scrivevo, ho timore che vi scrivessi di cose, che non dovevano risapersi. Mi ricordo però, che nell' ultima vi pregavo di mandarmi il volumetto manoscritto di Guarino Veronese; e in questa torno a replicarvi le mie istanze. Mi pare ancora, che vi trascrivessi non

so che dall'*Istoria* del Maffei circa la medaglia del Guarino suddetto, e il fonditore di essa. Levatemi di grazia questo dubbio.

Circa il Boiardo, io so che corre voce, uscita dal marchese Maffei, che siavi una edizione dell'*Innamorato* in-folio fatta in Scandiano prima dell'anno 1500. [2] Il p. Apostolo Zeno me ne fece una volta richiesta, e gli risposi di non averla veduta mai. [3] Presso di lui ne vidi due stampe assai antiche in quarto, prima che il Domenichi e il Berni lo maltrattassero; ma non ho memoria dell'anno loro. [4] Non lasciate di cercare in uno dei primi tomi della *Raccolta* Calogerà, o in qualche degli ultimi tomi dei *Giornali di Venezia* una certa dissertazione del Vallisnieri intorno a Scandiano e al Boiardo; la quale merita un buon esame. [4] Gl'impacci della mia incombenza non calano punto; nè cessano d'inquietarmi gli altri impacci fuori d'essa. Per l'ordinario

ho gusto di faticare, perchè non trovo piacere nell'ozio: ma vorrei regola e discrezione, e non tante furie. Questo nasce dal credersi che le mie cose mi costino poco; e pur mi costano tanto. Godo della vostra salute: sappiate conservarvela. Io sto assai bene per grazia del Signore.

[*In margine*]: Consolate questo padre Pacciaudi con qualche dissertazione; poichè lo merita.

Il vostro Baretti.

II.

Al conte Gio. Maria Mazzuchelli. [5]

Di Venezia, li 4 dicembre 1762.

Grazie, grazie, infinite grazie al mio signor biografo [6] della gentilezza usatami nel mio breve soggiorno in quel suo poetico Cielaverghe, se non ho scordato quello stroppiato e difficil nome di quel suo campagnevol luogo. Signor conte mio bello, avrei pagato prima questo debito che mi corre vosco, ma chi viaggia non si acconcia mai troppo volentieri a scrivere; e dal dì che fui colà posso dire di aver sempre viaggiato, cioè di non aver mai avuto il piè fermo in luogo dove volessi stare. Ora sono qui, e vi starò di piè fermo almeno sino a quaresima, e forse più a mio dispetto, perchè Venezia non mi

piace. Ch'io vada però a quaresima, o ch'io stia a mangiar *cievoli* e *orade,* vi starò sempre schiavo ora che vi ho conosciuto persona viva cortese e lieta, e a quel vostro Cielaverghe se sono in questi paesi l'autunno venturo, vi voglio tornare, e godervi un bocconcino di più, e se vi sarà quel padre Carrara che mi ha dato quel buon tabacco di Vicenza, tanto meglio, che ce la godremo tanto più con tutta quella vostra buona famiglia; e se farete una qualche tragedia o commedia io aiuterò le scene, o smoccolerò i lumi, [7] o farò qualche' altra buona cosa per non riuscire un disutilaccio e per mostrarmi un nimico d'ozio che i frati dicono essere il padre di tutti i vizi. Un Piero Panta libraio costà ha alcune copie del primo tomo delle mie *Lettere.* [8] La vostr'antica parzialità per me mi fa credere fermamente che quelle mie *Lettere* vi siano piaciute. Se non m'inganno, assistene la vendita con

dirne bene, ond'io possa sbarar fuora anche gli altri tre tomi [9], anzi altri dieci o dodici, o diciotto o venti tomi di lettere e di poesie che ho qui ne' miei forzieri, i quali tomi vorrei tutti regalare (bella parola) regalar al pubblico, a dispetto della mia modestia, che mi va gridando di non cercar tante lodi dal pubblico. Addio, il mio caro signor conte. Sono di voi, del padre Carrara, e di tutta la vostra dolce famiglia

aff.^{mo} ed umilissimo serv.^{re}
GIUSEPPE BARETTI.

al caffè di Menegazzo in Merceria.

All'Ill.^{mo} S.^{re} P.^{ne} Col.^{mo}
il sig.^{r} Conte Giammaria Mazzuchelli.
Brescia.

III.

All'ab. Giambattista Rodella. [10]

Mi duole di non potervi soddisfare a vostro grado sul fatto di Carlo Cantoni, da me conosciuto a Guastalla molto intimamente. [11] So ch'egli era da Novellara, e che colà era nato da umili parenti in una casupola indicatami da lui stesso un tratto che fui colà seco. Non so da quale combinazione d'accidenti fosse tratto allo studio; ma so bene ch'egli scriveva in verso latino e in verso italiano con una facilità maravigliosa, nè mi scorderò mai ch'egli mi dettò in tre giorni il primo canto d'Apuleo, componendolo a misura che dettava. Le prime ottave di quel canto mi sono rimaste indelebilmente scritte nella memoria,

e sono a mio giudizio le più belle che sieno state scritte dall'Ariosto in qua. Eccovele:

Canti Omero d'Achille i fieri sdegni
Ed i viaggi dell'astuto Ulisse;
Maron guidi in Italia a fondar regni
Il pio Troian come il destin prefisse;
Conduca il Tasso sotto i santi segni
L'esercito fedel che l'Asia afflisse;
Ed altri ancor famosi sien cantando
L'*Innamorato*, il *Furioso Orlando.*

Ma noi che non abbiamo egual la vena
A tanti di Parnaso eccelsi eroi,
Sebbene il genio a verseggiar ci mena,
L'idee lasciamo che non son da noi;
Contenti siam che il nostro canto appena
Alletti il volgo, o almeno non l'annoi;
Sia dunque del gentil nostro lavoro
Materia genial l'*Asino d'oro.*

Lo trasse dal filosofo Luciano
Lucio Apuleio e lo descrisse in arte,
E vi ficcò del proprio a mano a mano
Le fole che vi son per entro sparte;
Scandaloso perciò sembra e malsano
Qualche racconto ivi locato ad arte,
Per dimostrar che l'uom dedito al male
Non è più ragionevole animale.

Or di questa moral non ben sicura
  Di quando in quando aspersa è la leggenda;
  Ciò che diletta il senso e la natura
  Troppo chiaro l'autor vuol che s'intenda
  Così al vivo facendone pittura
  Il vizio si fomenta e non s'emenda;
  Pregio adunque sarà della nostr'opra
  Stenderci sopra un vel che il vizio copra. [12]

Non so quanti canti facesse di quel poema, che era stato ideato da Luigi Giusti, oggi referendario a Vienna degli affari d'Italia, il quale aveva proposto che tutta l'opera di Apuleo si riducesse da molti poeti in tanti canti, come s'era fatto a quei tempi del Bertoldo. Oltre al Cantoni, che doveva così tradurre il primo libro d'Apuleo, il fu dottor Vettori di Mantova ne tradusse anch'egli un libro; ma altro fu tradotto dal dottor Galeotti pur di Mantova; un altro dal mio Balestrieri di Milano; e un altro dal Giusti stesso. Non mi ricordo d'altri che si fossero addossate altre parti di quella poetica traduzione. Il Cantoni poi era uomo

che odiava molto lo scrivere, ma dettava assai e volentieri, ed a me voleva molto bene, appunto perchè ero sempre pronto a scrivere quando mi voleva dettar versi o italiani o latini. E non so l'anno della sua nascita; so che quando io lo conobbi, che fu nel 1737, poteva avere settant'anni o poco meno. [13] Stetti due anni in Guastalla, e seco tutti i giorni; poi tornai in patria, nè lo rividi che dieci anni dopo affatto stracco degli anni, e molto deteriorato nelle facoltà mentali. Credo morisse il secondo anno ch'io fui in Inghilterra, vale a dire nel 1752. [14] Molte delle sue poesie burlesche io le aveva raccolte, e fattone un libro, di cui non so che ne sia avvenuto. [15] Il suo scrivere tanto italiano quanto latino era facilissimo, ma siccome scriveva unicamente per compiacere gli amici, nè mirava a fama e a perpetuità di nome, non si dava neppur mai l'incomodo di leggere quello che aveva

dettato, perciò le cose sue è forza fossero scorrette e prive di quella lima che è tanto necessaria per mandare l'opere d'ingegno ai posteri. Il suo carattere personale non poteva esser migliore. La semplicità e la benevolenza ne erano i due principali ingredienti. Il suo nipote Carlo non lo vidi che una sola volta, perchè quando io stava a Guastalla egli stava a Mantova. Mi ricordo che il zio l'amava e lo lodava, e che così facevano tutti quelli che parlavano di lui. Ma morì molto giovane, e poco dopo d'essersi addottorato. [16] Saprete che il Cantoni accoppiò la mercatura alle lettere, e che diresse molti anni il negozio d'un Giovanni Sartoretti, contribuendo assai ad accumulare le facoltà di quell'uomo, il di cui figlio Francesco andò a stabilirsi a Mantova, dove morì, lasciando due figli che credo viventi, e che forse non sanno quanta parte del loro pingue patrimonio è dovuta alla sagacità,

all' abilità ed all' incorrotta fede di Carlo Cantoni, di cui non vi posso aggiunger altro, se non che io ne venero sommamente la memoria.

Il restante della vostra lettera, abate ornatissimo, richiederebbe più lunga risposta, che non ho tempo di fare. Vi pregherò solo a sgannarvi dell' opinione che il Tanzi sia morto in conseguenza delle sciocche villanie dettegli dal frate Branda.[17] Il Tanzi morì d' un' etisia portata dal ventre materno; e fu maraviglia che potesse anzi viver tanto quanto visse. La carta è finita, onde addio di cuore.

Il Baretti vostro.

NOTE

[1] Devo la copia di questa lettera, la quale è contenuta nel codice 143 della biblioteca comunale di Forlì (Cfr. *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia,* Forlì, Borda dini, 1891, vol. I, p. 284) alla inesauribile cortesia dell'amico prof. Mazzatinti. L'anno 1741 il Baruffaldi trovavasi a Cento, dove già dal 1729 era stato nominato arciprete di quella chiesa collegiata; vi rimase sino alla sua morte, avvenuta nella notte tra l'ultimo di marzo e il primo di aprile del 1755. I biografi del Baretti non fanno cenno di questa sua dimora a Ferrara.

[2] È la prima edizione completa in sessantanove canti (Scandiano, Pellegrino de' Pasquali, 1495).

[3] Anche allo Zeno — che pur tuttavia fu felice possessore d'un numero straordinario di antiche stampe dei nostri poeti, — rimase inaccessibile la rarissima edizione che descrisse con l'aiuto di buone congetture nelle note alla *Biblioteca dell'Eloquenza italiana del Fontanini*. Tutti i bibliografi, sino al Graesse, ripeterono alla lettera la sua ipotesi, dacchè l'edizione scandianese è come la fenice.

[4] Come è noto, entrambi *rifacitori* dell'*Innamorato;* l'opera del Berni venne a luce del 1532, quella del Domenichi tredici anni dopo (Venezia, Girolamo Scoto). Le due edizioni — cui allude in questa lettera il Baretti, — possedute dallo Zeno, sono indicate nelle note al Fontanini.

[4] È infatti inserito nella *Raccolta Calogerana*, III, 351 e sgg., col titolo: *Memorie ed iscrizioni sepolcrali del conte Matteo Maria Boiardi e della sua Casa in Scandiano, scritte da Antonio Vallisnieri.*

[5] Questa lettera e la seguente sono racchiuse in una busta mazzuchelliana che ora forma il codice vaticano 7273, e non i codici 9271 e 9276 come afferma il Narducci, *Intorno alla vita del Conte Giammaria Mazzuchelli ed alla collezione dei suoi manoscritti ora posseduta dalla biblioteca Vaticana,* Roma, 1867, pp. 23 e 29.

[6] La biografia del Baretti, inserita negli *Scrittori d'Italia,* arriva sino al 1754, quattro anni prima, cioè, che fosse pubblicato il vol. II, parte 1ª, della massima opera del benemerito conte bresciano.

[7] Il Rodella, *Vita, costumi e scritti del conte Giammaria Mazzuchelli* (Brescia, Bossini, 1756) cita una tragedia col titolo *La morte di Socrate* « composta dentro il mese d'ottobre del 1761 » e due commedie, *La moglie letterata* e *La novizia alla moda,* tutte inedite, e composte dal Mazzuchelli « col fine di farle recitare sul piccolo teatro del suo Celiverghe, dai suoi figliuoli, per sollievo della villeggiatura autunnale ».

[8] Era stato pubblicato a Milano qualche mese prima, ed era stato causa di tante sue sciagure. Cfr. per ora *scritti scelti inediti e rari* di GIUSEPPE BARETTI [a cura di PIETRO CUSTODI], Milano, Bianchi, 1822, vol. I, pp. 24 e 86; e A. NERI, *Lettere inedite di G. B.* (in *Archivio Storico Lombardo,* an. XIII [1886], p. 647-52).

[9] Questa era infatti l'intenzione dell'autore. Però in Italia potè pubblicare il solo tomo II, che uscì a Venezia nel 1763.

[10] Sul Rodella, amico e segretario del Mazzuchelli, v. Narducci, *op. cit.*, pp. 8-9. Pare che avesse in animo di por mano al seguito degli *Scrittori d' Italia.*

[11] Sul Cantoni scrisse un buon lavoretto G. Malagoli (*C. C. umorista e favoleggiatore del sec. XVIII* in *Giornale storico d. lett. it.*, vol. XXI [1893], pp. 265-299); tuttavia questa lettera del Baretti completa molte delle ricerche già fatte.

[12] Questa « traduzione del primo libro dell'*Asino d'oro* di Lucio Apuleio divisa in tre canti » fu edita nella raccolta delle poesie del Cantoni (Milano, G. Richino Malatesta, 1752) a cura del pronipote, dott. Francesco Albertini. Cfr. Malagola, *op. cit.*, p. 284.

[13] Veramente ne aveva sessantatre, essendo nato il 14 ottobre 1674. Cfr. Malagola, *op. cit.*, p. 269.

[14] Morì infatti l'8 gennaio di quell'anno. Cfr. Malagola, *op. cit.*, p. 281.

[15] Il Malagola, *op. cit.*, p. 283 n., citando la prefazione alle rime del Cantoni scritta dal nipote, il quale afferma che parecchie composizioni poetiche dello zio erano state offerte ad « uno stampatore da certo soggetto, cui impropriamente sortì levarle di mano all'autore », annota che nelle *Memorie mss. di Guastalla* raccolte da Carlo Galvani e conservate inedite nella biblioteca Maldotti di quella città « è attribuito, non *sa* con quale fondamento, al Baretti il fatto di aver raccolte molte rime giocose del Cantoni, e di averle vendute poi in Milano a G. R. Malatesta ». Ora, che si tratti di malafede io non so; certo è però che il Baretti confessa egli stesso di aver raccolto le rime del suo primo maestro, e quindi per una parte è vera l'asserzione del Galvani.

[16] Malagola, *op., cit.*, p.. 280-81.

[17] Per tutto ciò si confronti, sempre per ora, L. Morandi, *Voltaire contro Shakespeare, Baretti contro Voltaire*, ecc., Città di Castello, Lapi 1884, pp. 149-51.